



I nuovi giorni di Jarry di Maria Dolores Pesce

Appuntamento inusuale, ed eccezionale, rispetto alla consueta programmazione cittadina, al Teatro della Tosse di Genova, nei giorni 16, 17 e 18 gennaio, con il "Teatro delle Albe" di Ravenna ed il loro "I Polacchi", dall'inesauribile UBU ROI di Alfred Jarry. Con in mano il mio biglietto di ingresso al "Museum Historiae Ubuniversalis", sono anch'io, con gli altri spettatori, penetrata in un antro nebbioso, pieno di pensieri, ultimo approdo, in quella sospensione di tempo che è l'ultima parte del nostro sonno prima del risveglio, di viaggi e onirismi sul punto di perdersi per sempre. Che dire? Ispirato, tratto, ridotto da quella miniera di invenzioni teatrali ed estetiche che, nella patafisica, la pur breve parabola esistenziale di Jarry ha disegnato. Io direi, al contrario, saccheggiato, come una soffitta in cui ci si imbatte e ci si perde, perché, credo, con Jarry non ha importanza essere consci di quello che, proprio lui, ha scritto, ma è importante quello che ce ne consegue in termini di nostra invenzione, di nostra scrittura, di nostra liberazione. Per questo ha meno importanza il fatto che lo spettacolo sia nel cartellone della "Albe" dal 1998, rispetto a quello di averlo io, come altri, visto per la prima volta, perché l'intento del drammaturgo è, qui, quello di "attraversare" il capolavoro di Jarry, di "metterlo in vita" e la vita si coniuga al presente. Infatti il testo delle "Albe" nasce ripercorrendo, in un certo senso, il medesimo processo creativo, a partire dal legame, già in corso dal 1991, con il mondo degli adolescenti, dei liceali, dal cui "utero fantastico" fu, in Bretagna, partorito il mito di UBU, anzi UBU stesso, che Jarry traghettò nei territori della letteratura e del teatro. Così, dal liceo al mondo, i "Palotini" vengono portati direttamente sulla scena a far da interpreti per noi che siamo in platea, a rivendicare quasi una primogenitura ma, insieme, a rinnegarne i frutti "malvagi e perversi", ma soprattutto "tirannici". Scrisse (o disse?) Ermanna Montanari di Medar UBU e dei Palotini: "E' la loro nutrice e la loro assassina. Carne con cui ballare. Gli fa paura e gli piace", e ancora: "I Palotini creano le marionette ma poi le marionette stesse sorprendono o loro creatori, li modellano a loro volta."

Per tutto questo il titolo della pièce non è, neanche lui, casuale ma ripropone quello della originale farsa che Jarry quindicenne trovò, composta da suoi compagni, al Liceo di Rennes. Essenziali poi, a questo riguardo, due scelte estetiche assai significative, la prima linguistica con la decisione di utilizzare per padre e madre UBU il dialetto romagnolo. Ciò, credo, consente di attingere due risultati, l'uno di rendere palese la vicinanza, anzi di affermarla programmaticamente, tra il mondo mentale dei Palotini/paladini ed il loro Re, già Professore di Fisica, l'altro di poter utilizzare una lingua (materna nel senso più complesso del termine) ove le proiezioni fisico/sessuali sono più dirette, spontanee, evitando, a queste, ulteriori elaborazioni e depotenziamenti nel passaggio dal dialetto alla lingua. L'altra scelta è più attinente alla messa in scena, ed è relativa alla localizzazione dei Palotini stessi, che alternativamente, ma a volte anche contemporaneamente, circondano protettivi le loro due creature (non re e regina ma Medar e Pedar), ovvero, al contrario, gli si oppongono da una lato all'altro del teatro in battibecchi violenti e frenetici. Contraddizione e contrasto, incertezza di fini e di identità, che emerge anche contenutisticamente ove le fantasie degli adolescenti/studenti generano genitori da cui sono fisicamente generati. La messa in scena, dunque, visualizza e, anche, sonorizza la funzionalità, che sia

o meno intenzionalità, proiettiva di UBU, così da poter in lui rappresentare quanto di più negativo, oppressivo e, forse soprattutto, gratuito è nell'autorità che limita, contiene, cerca di ordinare la fecondità delle fantasie, perché, scrissero i drammaturghi, per sua profonda natura (anche etimologica) la genialità, l'intelletto deve farsi "nuziale", "fertile" e "fecondo". Ma, insieme, e questo è il secondo corno del dilemma, consente di poter proiettare sullo stesso UBU, che la esercita in parole e fatti, quella violenza, quella rabbia che lo scontro con l'autorità produce, deformando le fantasie ma insieme fecondandole. Non va infatti dimenticato, e la messa in scena ce lo ricorda visivamente/fisicamente, che al di sopra di questo UBU, di ogni UBU, c'è una autorità algida e sprezzante, e senza parole: è il Re di Polonia che dall'alto domina, all'interno di una cornice ricca ed elaborata, il palcoscenico. Questa autorità può essere attaccata e anche, per un po' sconfitta, dalla energia e dalla vitalità dei Palotini, anche attraverso le loro fantasie Pedar e Medar UBU, violenti e cinici, assassini, ma anche caldi e carnali, fisicamente affettuosi. Ma alla fine, per preservare l'opportunità, la possibilità, la discontinuità come fondamento di una vita feconda, occorre ripartire perché quell'autorità (muore il Re di Polonia ma arriva lo Zar di Russia) sembra connaturata al fermarsi, alla stabilità, alla norma che rende la vita anormale, alla quale bisogna opporre "la misura smisurata", la "coincidentia oppositorum". E alla fine, i giovani Palotini, stringendosi le, e alle, loro fantasie, ai genitori/generati, salpano per arrivare (sperando di) "in un'isola dolce come il miele, un'isola felice, dove nessuno lavora, i calli alle mani sono vietati... non si va a scuola...", ma sempre ricordandoci che la Normandia sembra sia un paese bellissimo ma "non sarà mai come la Polonia." infatti "se non ci fosse la Polonia".... "non ci sarebbero i Polacchi!". L'effetto liberatorio, se mai anche questo fosse un obiettivo di Jarry, supponendo che ne avesse, si è così prodotto di nuovo, attraverso chi era in scena, in noi che eravamo il pubblico ma, indicibile vergogna, ce ne siamo man mano dimenticati e alla fine danzavamo e cantavamo, e non solo nei nostri cuori e nelle nostre menti, compagni e sodali, scarcerati per un po', dalle buie segrete del Re di Polonia.